

TUNISIA

La rivolta è finita, ma resta qualche segno di tensione

Graduale ritorno alla normalità

Burghiba liquida il ministro dell'interno

Si tratta di Driss Guiga, uno degli uomini forti del regime, ora divenuto il capro espiatorio - Forse 24 i morti nella sola Tunisi - Il PCT approva la «saggia decisione» del presidente sulla revoca degli aumenti - Interrogativi sulle prospettive

Dal nostro inviato

TUNISI — La vita sembra tornare gradualmente alla normalità anche se lo stato d'emergenza non è finito e a Tunisi c'è ancora tensione mentre nuovi interrogativi si pongono sugli sviluppi politici della grande «rivolta del pane». Improvvisamente ieri mattina il ministro dell'Interno Driss Guiga, uno degli uomini forti del regime ora fatto il principale capro espiatorio per la dura repressione, è stato dimesso dalle sue funzioni. L'interno è stato assunto dallo stesso primo ministro Mohammed Mzali.



Quali che siano gli sviluppi, questo è il sentimento di molti, nulla più sarà come prima in Tunisia dopo la grande rivolta, la più estesa mai verificata dagli anni della lotta di indipendenza. Gli stessi sanguinosi avvenimenti del gennaio 1978 impallidiscono al confronto. Avevano coinvolto allora soprattutto la classe operaia, le grandi città del paese. Questa volta non è stato così. Il movimento è nato dalla «seconda Tunisi», non organizzata politicamente e sindacalmente, è partito dalle oasi del profondo sud ed è dilagato irrefrenabile in tutto il paese, non solo nelle regioni tradizionalmente turbolente, come quelle del Qef, le montagne dell'ovest, il centro minerario di Gafsa, non solo fino a Tunisi, ma anche nel Sahel, la zona di cui è originario Burghiba e gran parte della classe dirigente, fino alle città tunisine della costa e alla stessa Monastir, città natale del leader.



Il clamoroso errore compiuto dal governo non poteva rimanere senza conseguenze. C'era bisogno di un capro espiatorio anche per la violenta repressione che secondo cifre ufficiali ha fatto non meno di 60 morti, forse anche cento, come af-

ferma la Lega tunisina per i diritti e diplomatici. Come abbiamo già scritto ieri sarebbe certamente facile per il presidente Burghiba licenziare Mzali. Ma molto più difficile trovargli un sostituto. Mzali non è solo un primo ministro, ma è anche il successore apparente indicato dallo stesso Burghiba lo scorso anno alla massima carica del paese. Insomma è «il del-fino», l'unico rimasto disponibile del «gruppo di Monastir» dei fedelissimi di Burghiba, e la stampa di ieri mattina si era affrettata a smentire le informazioni diffuse il giorno precedente secondo cui Mzali avrebbe offerto le sue dimissioni.

Certo i rivali di Mzali non mancano all'interno del regime. E lo stesso Driss Guiga era considerato uno di questi. A lui molti avevano fatto risalire le responsabilità dei

colossali brogli verificatisi nel corso delle prime elezioni «pluraliste» dell'aprile 1981 e che avevano tolto credibilità all'operazione facendo eleggere solo candidati del partito unico, il Neo Destour. Evidenti le sue responsabilità nella repressione. L'annullamento improvviso della conferenza stampa di Guiga, mentre tutti esultavano per il discorso di Burghiba, era stato un segnale. La conferenza stampa l'ha fatta effettivamente il popolo che ha tra l'altro reclamato la liberazione degli arrestati dei giorni scorsi e l'amnistia. Gli arresti fatti erano stati migliaia, a quanto ci aveva confidato il presidente che ha dato Achour, e molti sono stati liberati a quanto affermano la stampa tunisina, salvo quelli responsabili di «atti di saccheggio, furti e distruzioni». Ma stamane ci sarebbero stati, ci dicono, momenti di tensione davanti alle carceri. Il giorno precedente eravamo passati di

fronte alla «Prigione civile», non lontana dal campus dell'Università. Era fortemente presidata da carri armati e truppe.

Anche ieri, come abbiamo accennato, c'era tensione in città. All'inizio del TG2, Italo Morelli, che si è recato nel quartiere popolare e operaio di El Kram vicino al porto di Tunisi, uno dei punti alti della rivolta, i soldati hanno chiesto di non filmare. Solo dopo nuovi ordini ricevuti via radio, l'inviato ha potuto proseguire il suo lavoro.

Quali gli sviluppi della situazione politica del paese? Il licenziamento di un ministro non è certo l'ultima tappa di un «turno» presidenziale, che nei giorni scorsi aveva messo il «black out» sulle dichiarazioni dei partiti resuscitati oggi calorosi da Ahmed Mestiri, segretario generale del Movimento dei democratici-socialisti (il cui partito ha tenuto legalmente il suo congresso nel dicembre scorso) e del Partito comunista tunisino. Nel messaggio dei comunisti, firmato dal segretario generale Mohammed Harmel, si afferma che il PCT si felle della «saggia decisione» di Burghiba e si ricorda che era questa l'iniziativa a cui il partito aveva fatto ripetutamente appello fin dai primi giorni della rivolta.

Ho incontrato Harmel poche ore dopo il discorso di Burghiba. Nella piccola sede di rue de Londres c'è aria di festa mentre tutta la città è sospesa per sei mesi (lo scorso gennaio) se si fanno le strade ce ne sono anche alcuni del Partito comunista. Anche se il loro giornale «Tarik El Jedid», non può ancora uscire (era stato sospeso per sei mesi nell'ottobre scorso). Ma il partito è ormai legale dal 1981, dopo venti anni di clandestinità.

Lo stesso presidente ancora una volta ha dimostrato di saper tenere in pugno la situazione; la stampa, riportando le foto di Burghiba portato in trionfo dalla goliata di Cartagine, lo definisce il «combattente supremo», come sempre e anche il «Padre del popolo» e il Fondatore della sua patria.

Un il-dico «Burghiba è sempre il protettore delle masse lavoratrici». Ma il processo della successione non sarà facile in un paese in cui il 65% dei giovani ha meno di 25 anni e che non si riconosce più nelle vecchie burocrazie e nelle consuetudini che hanno retto il paese. Tutto ora non sarà più come prima.

Giorgio Migliardi

NELLE FOTO: in alto, Burghiba portato in trionfo dai manifestanti a Cartagine; sotto: il premier Mzali

ARMAMENTI

Ipotesi in USA: muro fortificato fra l'Est e l'Ovest

Glemp: immorale la minaccia dei missili

VARSAVIA — La difesa della pace è stato il tema centrale dell'omelia pronunciata venerdì dal primate polacco Jozef Glemp in occasione dell'Epifania. Il primate ha dichiarato che «la chiesa universale contribuisce alla attenuazione delle tensioni e delle divisioni» e che «la chiesa polacca vi si unisce e intende operare in modo particolare alla realizzazione di uno dei maggiori desideri dell'umanità quale è la pace. Il cardinale Glemp è passato poi a condannare come «immorale il fatto stesso di minacciare l'uomo con mezzi che portano la morte», e riferendosi esplicitamente ai paesi che ospitano gli euromissili sul loro territorio, ha deplorato che «alcuni paesi europei che hanno una cultura cristiana antica e conosciuta, hanno piazzato i missili che portano la morte». «Questo fa pensare ad una spada appesa sopra la testa», ha aggiunto il primate polacco — «perché non conosciamo la resistenza della cinghia che la regge, come del resto non conosciamo la resistenza dei nervi delle persone che hanno il compito di far cadere o tenerla sospesa». Il cardinale Glemp sicherà a Roma a metà gennaio.

NATO

Bonn dovrà spiegare perché ha silurato il vice di Rogers

BONN — L'affare Kießling — il generale allontanato precipitosamente dal comando supremo della NATO — sta diventando un caso politico di prima grandezza. Già in grave imbarazzo per lo scandalo Lamsdorff — il ministro dell'Economia inquisito per corruzione che rifiuta di dimettersi — il governo difficilmente riuscirà a sottrarsi a un dibattito parlamentare sulla vicenda. L'opposizione socialdemocratica ha chiesto che il ministro della Difesa spieghi al Bundestag i motivi, ancora tutt'altro che chiari, che hanno portato alla clamorosa decisione di silurare Kießling. Perché il pensionamento anticipato è stato decretato in tutta segretezza (se non fosse stato per le rivelazioni di un giornale non se ne sarebbe saputo nulla)? Perché, una volta divenuta pubblica la faccenda, il governo ha rifiutato di spiegare, sia pure retrospettivamente, che cosa era in realtà accaduto? Cosa c'è veramente sotto il terribile nome di Bundeswehr, e quindi di Bonn, ma anche alla credibilità dei supremi gradi di direzione militare dell'Alleanza?

Nelle ultime ore la cosiddetta stampa «popolare» tedesco-federale si è scatenata su tutte le variazioni di quelle che con pruderie la stampa «seria» aveva definito nei primi giorni le «personiche Extraganzen» (stravaganze personali) del generale. La «Bild am Sonntag» pubblica «rivelazioni» provenienti dal MAD (il servizio segreto militare) secondo cui Kießling sarebbe stato visto, e fotografato ripetutamente, in locali equivoci e in pessima compagnia. Il generale, in una intervista sulla «Welt am Sonntag», nega tutto sostenendo che se foto ci sono deve trattarsi di un sosia. Con virtuosità ipocrita, la stampa filogovernativa sottolinea che a giustificare l'allontanamento dell'ufficiale dalle sue responsabilità, comunque, non sarebbero state le «extravaganze» in sé, ma gli eventuali ricatti che agenti nemici avrebbero potuto «costruirsi» sopra. Il ministero della Difesa comunque ha ammesso che non esiste nessuna prova che Kießling sia mai stato ricattato.

Resta il fatto che la storia convince sempre meno. Soprattutto perché si fanno via via più insistenti le voci di contrasti che si sarebbero manifestati tra il generale tedesco e il suo diretto e unico superiore, il comandante militare supremo della NATO, il generale americano Bernard Rogers. Dissensi fondati su ben altra base che i gusti sessuali del generale. In particolare Kießling avrebbe avuto riserve molto pesanti sulle ipotesi americane di modificazione in senso offensivo della strategia NATO.

GENTRO AMERICA Non c'è accordo nella commissione sulla politica da consigliare a Reagan

Rinviato per i contrasti il rapporto Kissinger

Saltata la riunione con il presidente, il 10 è la data limite per il termine delle consultazioni - L'Avana risponde alle accuse statunitensi trasmesse via radio: siamo l'unico Paese latino americano in espansione economica, con servizi e strutture sociali

NEW YORK — È saltata all'ultimo momento la riunione prevista per ieri, nel corso della quale la speciale Commissione per il Centro America, presieduta da Kissinger, avrebbe dovuto illustrare a Reagan risultati e indicazioni sull'azione politica nella regione. Nessuna spiegazione è stata fornita sulle ragioni del rinvio, che fa saltare le conclusioni dell'indagine pericolosamente vicino alla data limite del 10 gennaio, termine fissato dalla Commissione stessa. In realtà circola insistentemente la voce che i membri della Commissione non sono riusciti, nonostante affannose riunioni dei giorni scorsi, a superare i contrasti interni.



SAN SALVADOR — Indossano i tradizionali fazzoletti bianchi, simbolo di un lutto non accettato, divenuti famosi con le Madri argentini, sono le donne salvadoregne che venerdì hanno manifestato silenziosamente davanti alla Cattedrale della capitale, chiedendo notizie dei loro parenti scomparsi. Nel Salvador, scosso da una vera e propria guerra civile — da una parte i guerriglieri liberazionisti nazionali, dall'altra l'esercito del regime sostenuto dagli Stati Uniti e gli squadroni della morte — avvengono quotidianamente sequestrati, arresti illegali, spazzioni di oppositori.

zerezioni trapelate nei giorni scorsi davano per certo che il rapporto finale avrebbe consigliato a Reagan di «tenersi pronto ad intervenire militarmente nell'area», di potenziare comunque gli aiuti militari ai «Paesi amici degli Stati Uniti», e di «rinviare» i tentativi di mediazione economica. L'attività di Reagan in Centro America si è fatta frenetica anche nei confronti di Cuba, al cui governo socialista il presidente continua a lanciare accuse e minacce. Dall'Avana è giunta ieri la risposta al messaggio radiofonico, trasmesso giovedì dall'emittente voce di America, nel quale Reagan si rivolgeva direttamente ai cubani. Nel dispaccio dell'agenzia «Prensa latina», si definiscono bugie le argomentazioni addotte, e si risponde in particolare alle critiche e alle espressioni sui problemi economici di Cuba. Nell'isola, ricorda il dispaccio, lo scorso anno c'è stata una crescita economica del cinque per cento, tutte le «industrie» di base hanno aumentato la produzione, la economia in espansione.

La Commissione per il Centro America, presieduta da Kissinger, avrebbe dovuto illustrare a Reagan risultati e indicazioni sull'azione politica nella regione. Nessuna spiegazione è stata fornita sulle ragioni del rinvio, che fa saltare le conclusioni dell'indagine pericolosamente vicino alla data limite del 10 gennaio, termine fissato dalla Commissione stessa. In realtà circola insistentemente la voce che i membri della Commissione non sono riusciti, nonostante affannose riunioni dei giorni scorsi, a superare i contrasti interni.

La Commissione per il Centro America, presieduta da Kissinger, avrebbe dovuto illustrare a Reagan risultati e indicazioni sull'azione politica nella regione. Nessuna spiegazione è stata fornita sulle ragioni del rinvio, che fa saltare le conclusioni dell'indagine pericolosamente vicino alla data limite del 10 gennaio, termine fissato dalla Commissione stessa. In realtà circola insistentemente la voce che i membri della Commissione non sono riusciti, nonostante affannose riunioni dei giorni scorsi, a superare i contrasti interni.

NICARAGUA

I somozisti attaccano una base militare

MANAGUA — Lo zuccherificio di Montelimar trasformato in una delle più importanti basi dell'esercito somozista, sulle coste dell'Oceano Pacifico, è in fiamme da ieri mattina. Il fuoco è diviso in 75 astute e violente attacco aeronavale lanciato l'altra notte da forze ribelli somoziste, che hanno bombardato lo zuccherificio con alcune ore dal cielo e dai mare. Alcuni dipendenti dello zuccherificio che si trova a soli 50 chilometri dalla capitale, san Miguel, hanno denunciato il fatto. Il sito è sviluppato subito dopo i bombardamenti che hanno creato panico fra la popolazione di Montelimar, a soli 40 chilometri di distanza. Montelimar è una delle basi militari più importanti del regime somozista. Il presidente Reagan ha annunciato che il presidente Reagan dovrebbe tenere un importante discorso di politica estera alla vigilia dell'incontro, fissato per il 18 gennaio.

Brevi

Argentina, nel 1983 aumenti del 433,7%
BUENOS AIRES — L'indice di inflazione in Argentina lo scorso mese di dicembre è stato del 17,7 per cento, secondo dati ufficiali, appena pubblicati. In questo modo, in tutto l'arco del 1983, il costo della vita è aumentato del 433,7 per cento, un vero record negativo.

Studenti americani ricevuti al Cremlino
MOSCA — Numerosi studenti americani membri della «Fondazione della Tavola rotonda di San Francisco» sono stati ricevuti mercoledì al Cremlino da Vital Ruben, presidente del Consiglio delle nazioni, una delle due Camere del soviet supremo. Ruben ha affermato che per i sovietici la lotta più intensa è quella per la pace, contro la minaccia di una guerra nucleare. «Nessuno in Unione Sovietica nutre cattivi sentimenti verso il popolo americano».

Entra nell'Asean il nuovo stato del Brunei
GIARANTA — Il piccolo e ricchissimo sultanato del Brunei, che ha ottenuto una settimana fa l'indipendenza dalla Gran Bretagna, è da ieri il sesto membro dell'Associazione dei Paesi del sud est asiatico, della quale fanno parte anche Thailandia, Malaysia, Indonesia, Filippine e Singapore. Il Brunei ha decise di aderire, con un reddito pro capite di circa ventiduemila dollari USA, grazie a ingenti riserve di petrolio e gas naturale.

A Pechino la moglie del dittatore filippino
PECHINO — La moglie del dittatore filippino, Ferdinand Marcos, è giunta ieri in visita in Cina, quale emissaria speciale del Capo dello Stato. L'agenzia «Nuova Cina» precisa che si tratta di un soggiorno non ufficiale, durante il quale l'ospite avrà una serie di colloqui con Wan Li, che sostituisce il primo ministro, in visita negli USA.

GASDOTTO

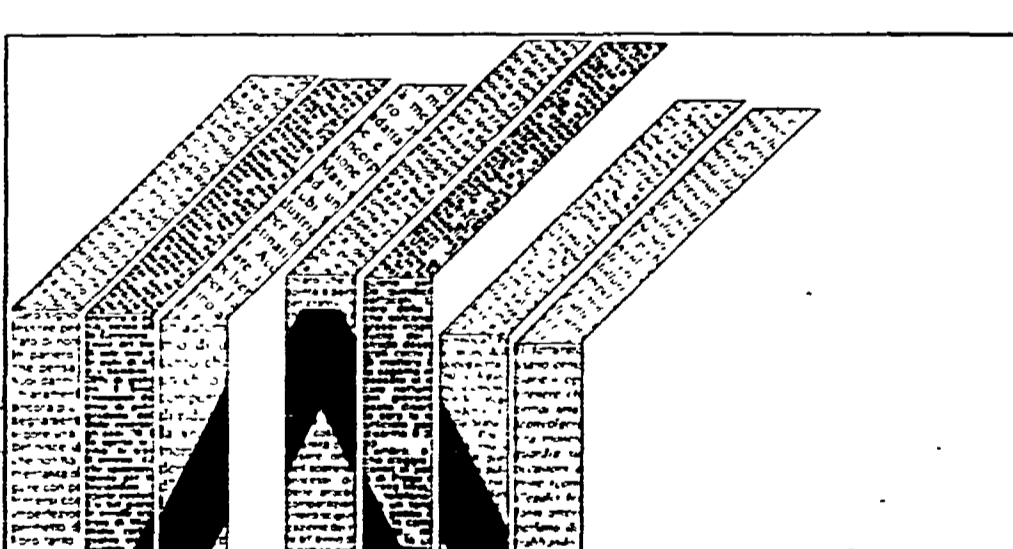
Mosca conferma che dal 1° gennaio la Francia riceve il gas siberiano

MOSCA — In esplicita polemica con dei non meglio identificati «esperti occidentali», le fonti sovietiche hanno ribadito che il grande gasdotto siberiano è effettivamente entrato in funzione il 1° gennaio e che due milioni di metri cubi di metano vengono pompati ogni giorno verso la Francia. In particolare, in un'intervista all'agenzia «Novosti», il direttore generale della «Soyuzgazekspert» (l'ente sovietico con cui sono stati conclusi i contratti per la vendita del gas siberiano) Yuri Baranovski, ha dichiarato che le forniture hanno avuto inizio in gennaio e nessuno straniero avrebbe potuto recarsi di persona

a visitarne gli impianti. In realtà — osserva l'ANSA — un gruppo di giornalisti occidentali è stato in ottobre a visitare la prima delle 19 stazioni di pompaggio fornite dalla ditta italiana «Nuovo Pignone» del gruppo ENI, metri cubi entro l'anno. «Certe agenzie di stampa — ha aggiunto Baranovski — dovrebbero star più attente e non fidarsi, la prossima volta, di fonti di dubbia affidabilità». Il riferimento è ad una agenzia che, citando degli «esperti», affermava che nessuna stazione di pompaggio sarebbe ancora pronta al momento che i contratti firmati dal suo ente, compreso uno straniero avrebbe potuto recarsi di persona

lano un aumento progressivo delle forniture a mano a mano che la pressione nel gasdotto crescerà fino a raggiungere le 75 atmosfere originariamente previste.

A Parigi, «Gaz de France», l'ente di Stato per il gas, ha precisato di non essere in grado di controllare se il gas che riceve dall'Unione Sovietica dall'inizio dell'anno è gas siberiano, ma di poter confermare soltanto che il 1° gennaio 1984 sono stati ricevuti i primi metri cubi di gas in base al contratto firmato tra Francia e Unione Sovietica nel gennaio 1982 per la fornitura di 8 miliardi di metri cubi all'anno.



Abbonati alle riviste degli Editori Riuniti

Politica ed economia	mensile	abbonamento 29.000
Riforma della scuola	mensile	abbonamento 25.000
Critica marxista	bimestrale	abbonamento 27.000
Democrazia e diritto	bimestrale	abbonamento 27.000
Donne e politica	bimestrale	abbonamento 15.000
Studi storici	trimestrale	abbonamento 25.000
Nuova rivista internazionale	mensile	abbonamento 30.000

□ I versamenti vanno effettuati a mezzo c/c n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti - via Serchio 9/11 - 00198 Roma. □ Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - piazza Grazioli, 18 - 00186 Roma - tel. (06) 6792995-6793631.